
Research Article

Eclettismi ed espressività della lingua di Pasolini

Caterina Conti *
Università di Trieste

Abstract: Il contributo pasoliniano interessa tutti i mezzi di comunicazione di massa del tempo, inclusa la radio. Da un'analisi della lingua pasoliniana su questo mezzo, si riscontra un parlato eclettico, ricco di congegni espressivi ricavati dall'ibridazione di vari linguaggi, che tende a personalizzare il post-ideologico e a proporre un punto di vista del tutto politico. La presa d'atto di una spinta verso la tecnicizzazione del linguaggio, a discapito della sua letterarietà, suona per Pasolini come un campanello d'allarme del passaggio da una società agricola a una società ormai sottoposta al capitalismo.

Parole chiave Pasolini, radio, linguaggio, consumismo, eclettismi

1 La trasversalità espressiva di Pasolini

Il contributo di Pasolini interessa tutti i mezzi di comunicazione di massa del tempo, tra carta stampata, televisione, radio, cinema e teatro, permeando lo spazio pubblico italiano e non solo. Indubbiamente, infatti, egli rappresenta il personaggio più influente sul piano della cultura di massa nell'Italia postbellica: di lui, come riconosce Casadei, «si deve ricordare la matrice marxista, certo non razionalmente sviscerata, ma usata come spinta indagatrice da coordinare con lo scavo sociolinguistico e stilistico» (Casadei, 2015, p. 66). Si tratta di uno scavo di cui Pasolini si fa protagonista esplicito attraverso i mezzi di comunicazione che rispondono pienamente alla sua esigenza di divulgare la critica alla società dei consumi e al mondo borghese, di cui si fa portatore nella veste di «militante intellettuale».

L'obiettivo di Pasolini è quello di dialogare e stimolare con le provocazioni e le idee gli intellettuali e la classe alta della società, ricercando da un lato anche il consenso del largo pubblico e dall'altro proponendo un rapporto dialettico con un'Italia ormai avviata verso il consumismo. Come ricorda Anna Tonelli, il pensiero pasoliniano è influenzato da quello comunista, la cui identità

si fonda su un rapporto solido e funzionale fra politica e cultura, in cui coloro che detengono gli strumenti culturali hanno il compito di avvicinarsi alla classe operaia e al popolo non solo per un'opera di educazione ideologica, bensì per incarnare quella «funzione socializzatrice» del partito di Togliatti capace di «mettere in contatto strati e ceti diversi» (Tonelli, 2015, p. 91).

Il richiamo del PCI agli intellettuali è funzionale al richiamo della cultura italiana anche verso un fronte democratico, finalizzato alla costruzione di una tradizione nazionale fondata sulla realtà e sull'impegno politico. La vicinanza alle masse contadine e il ruolo di intellettuale esercitati da Pasolini, pur nell'autonomia di pensiero rispetto al PCI – un'autonomia spesso segnata da momenti di tensioni, come dimostra l'avvicinamento dell'autore, nella fase finale

*Corresponding author: Caterina Conti, E-mail: caterinaconti7@gmail.com

Copyright: © 2023 Author. This is an Open Access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>), allowing third parties to copy and redistribute the material in any medium or format and to remix, transform, and build upon the material for any purpose, even commercially, provided the original work is properly cited and states its license.

della sua vita, ai Radicali di Marco Pannella, certamente più vicini del PCI alle tematiche dei diritti civili – riflettono il tentativo di contrastare la cultura borghese. Ma si riscontra soprattutto la volontà degli intellettuali che si riconoscono in esso di formare una coscienza collettiva, lontana dalla celebrazione dei comportamenti individuali. Tale idea di società permea il pensiero pasoliniano, con le luci e le ombre nel rapporto con il partito messe in rilievo nello studio di Anna Tonelli (2015). Il rapporto tra cultura e potere è ben esplicitato da Pasolini in un passaggio chiave, nel quale egli scrive:

Chi possiede una propria cultura e si esprime attraverso essa è libero e ricco, anche se ciò che egli è ed esprime è (rispetto alla classe che lo domina) mancanza di libertà e miseria. Cultura e condizione economica sono perfettamente coincidenti. Una cultura povera (agricola, feudale, dialettale) «conosce» realisticamente solo la propria condizione economica, e attraverso essa si articola, poveramente, ma secondo l'infinita complessità dell'esistere (Pasolini, 1975, pp. 224-225).

Si comprende così la spinta che motiva Pasolini a rappresentare e lasciar parlare i ragazzi friulani nel loro linguaggio, mirando a celebrare «l'innata vitalità contadina, ma anche, alludendo alle difficili condizioni materiali delle loro esistenze, ritrarli quali vittime della società borghese» (Tricomi, 2020, p. 42). Per l'autore di Casarsa la scelta di usare la varietà dialettale non deriva soltanto dal desiderio di porsi in sintonia con i ceti più bassi della società, ma soprattutto di preservare la cultura popolare come ricchezza. In ogni caso, infatti, la sintonia ricercata non è quella di indicare *paternalisticamente* un modo per affrancarsi dalla relazione con i «padroni», ma di valorizzare il patrimonio culturale esistente nel variegato mondo italiano come espressione dell'autenticità culturale, che si contrappone all'omologazione della cultura massificata. Di conseguenza, Pasolini considera il fermento linguistico delle classi subalterne e ne registra la verità dialettale e gergale, evolvendo il suo pensiero riguardo l'unificazione linguistica che vede nel linguaggio tecnico-scientifico una modificazione sostanziale dei precedenti strati.

Con il suo consueto gusto per la provocazione, «nell'aura anarchica e apocalittica che avvolgeva i suoi pensieri in quegli anni» (Mengaldo, 1994, p. 20), a metà anni Settanta (poco prima della morte), Pasolini afferma la «salvifica vitalità dei dialetti», la cui fine viene equiparata addirittura a un «genocidio compiuto dal capitalismo imperante e dal consumismo» (Marazzini, 1999, p. 200). Egli si augura che la protezione delle lingue locali diventi qualcosa di «profondamente rivoluzionario (qualcosa com'è la difesa della propria lingua per i paesi baschi, oppure per gli irlandesi)» e che questa difesa arrivi

al limite del separatismo, che sarebbe una lotta estremamente sana, perché questa lotta per il separatismo non è altro che la difesa di quel pluralismo culturale, che è la realtà di una cultura (Pasolini, 1976, p. 40).

L'autore friulano si scaglia quindi contro il consumismo e l'alienazione che invadono anche la lingua attraverso la radio e la televisione e si schiera così a favore e a difesa delle varianti linguistiche.

È evidente che, in linea generale, Pasolini anche con queste provocazioni si rivolge quasi sempre nei suoi interventi a un pubblico colto, capace di cogliere la complessità delle sue espressioni. Egli chiama i suoi destinatari, appunto, a confrontarsi con le contraddizioni che vivono, quella cioè di appartenere alla classe dominante e di non poter «regredire» alla condizione di popolo arretrato, facendo anzi tesoro delle tradizioni espressive diventate da tempo «patrimonio culturale pressoché esclusivo dei ceti privilegiati» (Tricomi, 2020, p. 94). Le scissioni identitarie della società, nella sua lotta tra proletari e borghesi, sono quindi rappresentate non soltanto negli scritti in friulano, che costituiscono una parte significativa della

sua elaborazione, ma soprattutto di tutta la produzione in lingua italiana. Per questo, alcuni critici hanno definito questo doppio uso dell'espressione linguistica un «bilinguismo» (Tricomi, 2020, p. 29), che assume la connotazione di ricchezza identitaria.

Restando alla produzione in italiano, si riscontra che Pasolini usa una lingua spesso eclettica, ricca di congegni espressivi ricavati dall'ibridazione di vari linguaggi, apprezzabile nella capacità di personalizzare il post-ideologico e proporre un punto di vista del tutto politico, ricercando e favorendo in forme persino estreme la propria esposizione ai mass media. Come scrive Belpoliti, anche Pasolini intende costruire una relazione con il suo pubblico, facendo parte di

[una] medesima generazione, quella nata negli anni Venti del secolo che si è appena concluso. Sono gli scrittori che con i loro libri, i loro articoli, le loro polemiche e i loro dibattiti hanno occupato il paesaggio letterario dalla fine degli anni Cinquanta all'inizio degli Ottanta: Pasolini, Parise, Calvino, Sciascia, Manganelli, Arbasino. Questa è stata una generazione che ha stabilito un legame tra attività narrativa e politica, tra scrittura saggistica e progetto di una società più giusta (Belpoliti, 2001, p. IX).

Per Pasolini la relazione tra dimensione pubblica e attività artistica è così robusta da dar vita a una presenza costante in tutti i mezzi di comunicazione, attraverso i quali non solo dà voce al suo contributo letterario, ma propone anche una feroce critica nei confronti della società del tempo, incamminata sulla strada della «società dei consumi».

Aggiunge Casadei che la capacità di Pasolini di «proporsi come interprete-moralista della società e della letteratura coeva, anche attraverso interventi sui mass media, fu senza dubbio notevole e sintomatica di un ruolo che pochi scrittori sono stati in grado di ricoprire nella cultura dell'informazione» (Casadei, 2015, pp. 31-33).

A tutti gli effetti, Pasolini è uno scrittore-intellettuale e l'urgenza di interloquire con i gruppi politici e i partiti di massa è talmente pressante da indurlo a usare una lingua ricca di espressioni raffinate e meticolose, che consente di denunciare le ipocrisie della società e disvelare il passaggio dalla civiltà agricola, ricca di autenticità, a un presente pieno di contraddizioni e storture morali e civili.

Rivolgendosi, pertanto, a interlocutori colti, pur senza eludere il confronto con un pubblico indistinto nella massa che i mezzi di comunicazione raggiungono, il Pasolini radiofonico utilizza le proprie strategie espressive in quanto erede di una storia culturale e del prestigio sociale che la letteratura emana, mettendo in risalto un'ambizione pedagogica che pure non gli è estranea, nella divulgazione del nodo intricato tra spinta creativa, sforzo intellettuale e contaminazioni tra i generi.

Dagli anni Quaranta, infatti, Pasolini sente il bisogno di avviare una decennale riflessione sui rapporti tra scrittori e società che subito gli intima di lavorare al progetto di un'arte e di un discorso pedagogico che, da un lato, siano di parte, cioè orientati alla difesa degli ultimi pur senza ridursi a propaganda. E che, dall'altro, non cessino di esibire un loro indubitabile ancoraggio nella tradizione letteraria o, più in generale, umanistica, ammettendo dunque la propria intrinseca natura di prodotti culturali borghesi.

(...) Egli inizia insomma ad assegnarsi il compito di sensibilizzare alla causa degli oppressi almeno i gruppi culturalmente avanzati del ceto dominante, se necessario anche scandalizzandoli con l'esibizione della propria disponibilità a rigettare i vincoli morali imposti dal comune sentire. L'auspicio è che essi vivano, in tal maniera, crisi di coscienza tanto profonde da spingerli a tentativi di trasformazione in senso egualitario del vigente ordine sociale (Tricomi, 2020, pp. 38-39).

Pasolini si accosta, pertanto, anche alla radio nella consapevolezza della permeabilità del mezzo e senza voler rinunciare alla propria espressività che porta a una lucida critica sociale che non fa sconti.

2 La questione linguistica in Pasolini

Da una specola di analisi del contributo pasoliniano, quella cioè dei contributi radiofonici in cui l'autore è presente, altrove approfondita (Conti, 2023), si evince che egli comincia fin dagli anni Cinquanta alcuni importanti ragionamenti sul linguaggio, approfondendo «il nesso tra problemi della lingua e problemi della società. In questa chiave in Pasolini avviene una lucida presa di coscienza di una crisi irreversibile della cultura, letteratura e linguaggio degli anni Cinquanta» (Ferretti, 1985, p. 7). Pasolini si pone il problema del linguaggio, della spinta verso una lingua non più arricchita dalla letterarietà ma dal consumismo che trova in Milano, non più in Firenze, il suo centro propulsore (Pasolini, 1968tv).

Sul tema dell'espressione e della libertà dell'uomo va ricordata la riflessione di Pasolini sulle possibili influenze modificatrici che hanno o possono avere la radio, la TV, il cinema e gli altri strumenti di larga diffusione, tenendo presente la grande novità costituita da tali mezzi e l'impatto sempre più dirimpante e quotidiano che assumono nella seconda metà del Novecento.

La prospettiva di un possibile ritorno alle forme del parlato (Rago, 1985, p. 48) preoccupa gli intellettuali, che considerano negativamente un progressivo allontanamento dal linguaggio formale, più vicino alla lingua scritta, in funzione di un'oralità più marcata. Secondo Pasolini l'uso della voce, superando lo spazio e il tempo (anche tramite la registrazione), determina un profondo mutamento della società indirizzato verso un nuovo panorama sociolinguistico che vede la prevalenza assoluta della comunicazione sull'espressione, «e precisamente un'accentuata *tecnicizzazione* e *strumentalizzazione* del linguaggio» (Ferretti, 1985, p. 7), che coinvolgerà tutti i mezzi di comunicazione di massa, inclusa la radio.

Oltre a questo, Pasolini intravede nell'uso dei mezzi di massa un pericolo di omologazione che spingerà verso una lingua italiana standard, con un conseguente restringimento dello spazio utile per le varietà linguistiche del Paese. In numerosi articoli su «Rinascita» egli ritrova un «principio unico, regolamentatore e omologante di tutti i linguaggi nazionali» nell'unificazione linguistica dell'Italia. Tale trasformazione linguistica è considerata in modo negativo come un tassello del processo di trasformazione tecnologica e industriale capitalistica che sta investendo l'Europa, dovuta all'avvento di una nuova borghesia egemone e alla spinta verso una società dei consumi. L'unificazione linguistica implica, perciò, un'unificazione sociale operata dalla borghesia, contro cui Pasolini si oppone.

In questa chiave, la battaglia culturale e politica contro l'omologazione borghese e l'oppressione degli ultimi rappresenta il cuore della missione che egli si dà, come espresso nelle *Lettere 1940-1954*. La forza della parola pasoliniana è quella di essere disincantata, svincolata dalla realtà ma giudicatrice di una società orientata da equilibri di potere verso la borghesia, che impone una riflessione sul potere stesso in ottica gramsciana.

In questi termini, il problema linguistico è al centro della produzione pasoliniana che

tra il 1966 e 1967 sviluppa un'attività figurativa particolarmente ricca. Si delinea in sostanza una fase di ricerca molto più articolata del recente passato che segna al tempo stesso uno spostamento di interessi da parte di Pasolini, dalla produzione letteraria (che spesso, tra l'altro, rimane inedita) ad altre vie (Ferretti, 1985, p. 6).

Le ragioni di tale ricerca sono molteplici: ha un ruolo chiave sicuramente l'avvento della nuova avanguardia letteraria che contesta violentemente l'autore friulano, e tenta la strada di uno sperimentalismo da lui considerato «la fine della letteratura *tout court*» (Ferretti, 1985, p. 6). Inoltre, Pasolini ammetterà la crisi del suo rapporto con il destinatario di un tempo e la ricerca perciò di alternative comunicative, dando luogo alla sua intensa attività cinematografica. In

questo mutato orizzonte si colloca la sua produzione saggistica sui problemi del linguaggio, che trova in «Rinascita» una delle sue sedi (Ferretti, 1985, p. 6).

Nel suo *Nuove questioni linguistiche*, apparso nel 1964 come raccolta delle conferenze tenute in diverse città e pubblicato proprio da «Rinascita», Pasolini affronta una serie di temi che gli valgono immediatamente un'acerba discussione tra i critici, che si protrae per mesi, quasi a botta e risposta, su articoli di riviste e di giornali, per poi proseguire sulle riviste specializzate negli anni successivi. Le sue argomentazioni – da più parti considerate deboli e anche oggi, a distanza di tempo, sicuramente smentite perché frutto di palesi esagerazioni della sua tesi provocatoria e radicale – contengono, tuttavia, alcune intuizioni illuminanti, oltre all'implicito valore di personale dichiarazione di poetica da parte di Pasolini. Infatti, egli affronta una lunga prospettiva di ricerca nella quale emerge un'analisi dei profondi mutamenti della società italiana a partire dagli anni Sessanta fino a oggi, facendo entrare nella «questione della lingua» una serie di discussioni con forti riflessi di natura sociale e civile. Non si può negare, in ogni caso, che Pasolini coglie la tendenza alla quale si avvia la lingua nazionale, «la quale iniziava in quel momento un processo di definitivo distacco dalla propria tradizione umanistico-letteraria» (Marazzini, 1999, p. 206).

Infatti, come scrive Parlangèli:

La lingua non è mai statica, né unica né definita o definibile una volta per sempre: strati e stati si accavallano e convivono; quando uno di essi vince (quando cioè l'innovazione da eterodossa viene accolta come ortodossa), i «puristi» si sforzano di conservarlo, i grammatici di descriverlo, i maestri di insegnarlo. Ma è una vittoria che ha i suoi limiti e i suoi contrasti: in varietà sincroniche e/o in mutamenti diacronici: è la ricorrente e costante vista della *questione della lingua!* (Parlangèli, 1971, p. 27).

Pasolini evidenzia, infatti, una forte spinta verso «la prevalenza assoluta della comunicazione» sull'espressione, ipotizzando nella lingua italiana la presenza di un'entità con due identità, «una santissima dualità: l'italiano strumentale e l'italiano letterario, che il borghese conosce e usa a seconda del contesto». Egli afferma:

La lingua parlata è dominata dalla pratica, la lingua letteraria dalla tradizione: sia la pratica che la tradizione sono due elementi inautentici, applicati alla realtà, non espressi dalla realtà. O meglio, essi esprimono una realtà che non è una realtà nazionale: esprimono la realtà storica della borghesia italiana che nei primi decenni dell'unità, fino a ieri, non ha saputo identificarsi con l'intera società italiana.

La lingua italiana è dunque la lingua della borghesia italiana che per ragioni storiche determinate non ha saputo identificarsi con la nazione, ma è rimasta classe sociale: la sua lingua è, perciò, la lingua delle sue abitudini, dei privilegi, delle mistificazioni, insomma della sua lotta di classe (Pasolini, 1985, p. 17).

Questa è la chiave per comprendere la presenza dell'autore anche alla radio, attraverso programmi che, lo si vedrà tra poco, evidenziano invece un'espressività linguistica.

Tale argomento è sviscerato da Pasolini, che nel 1964 scrive: «Per un letterato italiano la questione si pone in modo più radicale: l'imparare l'*abc* di una lingua, con tutto ciò che questo implica: prima di tutto il non temere la concorrenza del linguaggio tecnologico, ma l'impararlo, l'appropriarsene». E conclude: «In seno a questa nuova realtà linguistica, il fine della lotta del letterato sarà l'espressività linguistica, che viene radicalmente a coincidere con la libertà dell'uomo rispetto alla sua meccanizzazione» (Pasolini, 1985, pp. 36-37).

In questa chiave, Pasolini intende risalire il fiume del linguaggio nell'ottica consumistica, volendo tentare alternative espressive non meno moderne ma meno permeabili alla deriva moderna. Dal momento, infatti, che il tema è quello del passaggio dalla lingua nazionale scritta a una lingua anche parlata, va evidenziato il percorso dell'italiano da lingua della letteratura a

lingua della società, assumendo perciò una funzione fondamentalmente comunicativa, così come rilevato da importanti studi sociolinguistici diffusi a partire dagli anni Sessanta.

È intorno a questo argomento che ruota anche la riflessione pasoliniana e, di fatto, l'espressione assunta anche tramite la radio.

3 Il linguaggio del Pasolini radiofonico

Pasolini fa parte di quella generazione che si rapporta ormai senza imbarazzi con i mezzi di comunicazione di massa. Gianluca Simonetti riflette:

C'è stato chi, come Parise, si è reso conto per tempo di appartenere all'ultima «generazione fortunata»: quella che da padri o fratelli maggiori come Moravia, Montale e Gadda ha imparato a godere della «grande bellezza della parola stilistica, specialmente in lingua italiana». E accanto a Parise, ecco Calvino, Pasolini, Eco e Arbasino: l'ultima leva a formarsi nel culto umanistico della letteratura; l'ultima che sul serio a vent'anni aveva già letto *tous les livres* («uno al giorno e magari due o tre», puntualizza Arbasino); ma anche la prima a confrontarsi davvero con le innovazioni semiotiche della comunicazione di massa (Simonetti, 2018, p. 20).

Per l'attitudine personale e poetica di Pasolini, la radio corrisponde a un mezzo di comunicazione efficace per l'attenzione che viene posta alla parola pura, disincantata e svincolata dall'immagine. L'attenzione al linguaggio usato dall'autore, la ricerca del lessico, il tono sostenuto, il mantenimento della soglia dell'attenzione da parte dell'uditore emergono in ogni suo testo e intervento pubblico. Non vi è alcuna «casualità» nel modo in cui Pasolini si pone. Egli è consapevole e ben conscio di ciò che intende rappresentare come intellettuale e del messaggio di cui è portatore, ovvero la sua «missione non di potenza o di ricchezza, ma di educazione, di civiltà» (Pasolini, 1986, p. 185).

Tuttavia, la radio non è il mezzo privilegiato dall'autore, anche se il suo esordio letterario, come ricorda Tricomi, è rappresentato – prima della pubblicazione di *Poesie a Casarsa* (Pasolini, 1942) – da un radiodramma purtroppo andato perduto, oltre che dalla scrittura di una sceneggiatura cinematografica. La presenza di Pasolini è documentata alla radio da circa venti programmi, oggi in parte consultabili attraverso il portale *online* della Rai, le Teche, oltre che su altri siti di intrattenimento e informazione. Le trasmissioni in cui si rintraccia la presenza pasoliniana sono state oggetto approfondito di studio in Conti (2023). Dall'analisi di tali trasmissioni emerge tutta la versatilità pasoliniana, ora poeta friulano e romanziere, ora critico letterario, ora regista cinematografico, ora provocatore della società e fustigatore della mentalità capitalista. Si può dire che:

[Pasolini] è il primo a immaginare, nei suoi ultimi anni, un'opera che preveda uno scambio organico coi media: non per riconciliarsi con loro, bensì per entrare in una dimensione di colluttazione permanente, spettacolare e senza sconti (Simonetti, 2018, p. 20).

In effetti, alla radio così come in televisione, al cinema e nei suoi scritti, il suo contributo linguistico si esprime attraverso l'accentuazione delle posizioni, il tentativo (spesso riuscito) di attirare l'attenzione e provocare scandalo attraverso le parole usate, che sono il frutto di una precisa scelta stilistica e ideologica. Pasolini appare spesso polemico, cupo, in qualche misura addirittura antagonista e apocalittico, un autore dai toni eccessivamente accentuati che infastidisce, distanzia. Ferretti afferma:

Pasolini parte dalla «dolorosa» presa di coscienza dell'«orrendo futuro tecnologico», preparato da quel processo di trasformazione capitalistica, per riaffermare la necessità di misurarsi con la nuova realtà. In particolare, Pasolini sembra voler portare la cupa ironia e il disperato sarcasmo che in *Poesie in forma di rosa* aveva rivolto contro il capitalismo corruttore degli anni Sessanta, sullo stesso specifico terreno linguistico (Ferretti, 1985, p. 8).

Si potrebbe dire che si fa fatica a capire dove finisca l'esibizione-Pasolini e dove inizi l'uomo-Pasolini, nel senso da lui esplicitato: «Ciò che conta è l'esempio trascritto della propria vita» (Pasolini, 1968, p. 1453).

Il tratto di preoccupazione e sgomento per il nuovo mondo che avanza non è solo di Pasolini. Altri autori, come ad esempio Montale, in un modo molto diverso ma a mio avviso parimenti autorevole, accentuano il distacco dalla poetica, con una sottolineatura senza appello: «Il sublime poetico non è più tollerabile in alcun modo» (Simonetti, 2020, p.143). Il travaglio della ricerca pasoliniana emerge tanto più dal linguaggio usato nei mezzi di comunicazione di massa. Casadei afferma che Pasolini impiega

categorie linguistico-stilistiche [...], ma anche politico-sociologiche, spesso intese in maniera poco ortodossa. La forza della critica letteraria pasoliniana sta nella corrispondenza con una precisa necessità etico-vitalistica, che rende le sue pagine critiche particolarmente mosse e umorali, ricche di spunti acuti ma accompagnati da evidenti forzature: non a caso i suoi saggi più discussi sono stati raccolti sotto il titolo *Passione e ideologia* (1960), nei quali sono rivelatrici dell'ideologia dell'autore le osservazioni sull'evoluzione linguistica della letteratura italiana, intrise di nostalgia per i valori della cultura contadina (da cui una forte attenzione alla poesia dialettale) ormai in via di estinzione. Nei saggi successivi [...] Pasolini interviene sempre più polemicamente e *ad personam*, quasi cercando lo scontro ideologico con gli autori contemporanei, e rivendicando in modo ormai del tutto soggettivo il giudizio di valore su scrittori e intellettuali del passato (Casadei, 2015, pp. 32–33).

Considerato una figura eretica anche da intellettuali moderati o conservatori, Pasolini utilizza un linguaggio colto, forbito, ricercato. I suoi interventi radiofonici sono preparati in anticipo, come era d'uso al tempo, e le interviste alle quali si presta rimandano a un lessico colto, a una ricerca della parola adeguata che certo Pasolini non fatica ad individuare e che richiede un lasso minimo di tempo di riflessione. Ciò è riscontrabile anche nelle più note interviste televisive, dove a domanda risponde con parole meditate, provocatorie ma mai «sfuggite» per sbaglio. Non c'è spazio, nella lingua di Pasolini, per neologismi o prestiti da altre lingue straniere, ma – al contrario – l'esaltazione dell'italiano parlato colto, raffinato ma comprensibile, insieme ad una pronuncia che riporta in modo trascurabile un accento di italiano regionale, e, infine, la scelta del lessico non privo di eclettismi derivanti dai differenti linguaggi letterari dimostrano una grande attenzione all'italiano stesso.

Il mantenimento di una diversificazione tra italiano standard parlato e scritto è evidente non solo nelle trasmissioni radiofoniche, ma anche nel resto della sua produzione letteraria che porta con sé sempre una ricchezza linguistica e un chiaro registro mediato dalla cultura. La visibilità pubblica di Pasolini consente all'autore di rinnovare – attraverso le parole – il ruolo di intellettuale nella società, nella visione gramsciana dell'espressione, e la funzione della letteratura, comunque espressa nelle diverse forme. Il suo scavo socio-linguistico determina un netto rifiuto di un linguaggio meccanico, privo di colore e sentimento, contro il quale l'intellettuale deve schierarsi al fine di preservare la libertà espressiva sull'urgenza comunicativa.

La preoccupazione, si potrebbe dire, l'ossessione pasoliniana (ma non solo sua, di molti intellettuali del tempo) è che i mezzi di comunicazione su larga scala portino con sé delle influenze modificatrici, semplificatrici del linguaggio e si vada verso un «possibile ritorno massiccio verso il parlato, dal momento che la comunicazione verbale rende la scrittura uno

strumento non più indispensabile, come non lo è ormai per la registrazione della parola detta, nel suo immediato manifestarsi» (Ferretti, 1985, p. 7). Le parole tecniche rischiano di sovrastare poi la lingua letteraria, ad opera delle trasformazioni sociali dell'Italia.

Le caratteristiche che contraddistinguono il nuovo italiano nella visione di Pasolini sono:

1. La semplificazione sintattica, con una caduta di forme idiomatiche e metaforiche, non usate dai torinesi e dai milanesi, i veri padroni della nuova lingua (al posto dei fiorentini e dei romani); torinesi e milanesi erano a suo giudizio propensi ad un certo «grigiore» espressivo;
2. La drastica diminuzione dei latinismi;
3. La prevalenza dell'influenza della tecnica rispetto a quella della letteratura, e quindi una minor letterarietà della lingua stessa (Marazzini, 1994, p. 399).

Per Pasolini il tema è ancora più sentito perché considera l'imposizione di un linguaggio sempre più omologato come un'imposizione della borghesia, a danno degli ultimi. Considera tale deriva come il punto finale di un lungo processo di oppressione sociale contro la quale si schiera apertamente, in un'ottica gramsciana e marxista del potere e del potere della cultura. La questione linguistica, infatti, è esaminata per la prima volta da Gramsci come un segno dei rapporti che intercorrono tra le classi sociali, tra i ceti dirigenti e le masse ed è quindi fondamentale per interpretare e comprendere i fenomeni storici che modificano la società (Marazzini, 1999, p. 195).

Per questo, lo sforzo pasoliniano sarà sempre mirato non solo a rappresentare gli ultimi, con la sua invenzione della «borgata» (Simonetti, 2018, pp. 360-364), ma a rappresentare il mondo a partire da questo punto di vista autentico, vitale. Come scriverà Pasolini stesso: «La periferia è un punto di osservazione [...] in cui si annunciano il baratro, il rischio di disfacimento e insieme una forma disperata di speranza [...]. Un punto di estinzione e di rinascita» (Manica, 2009, p. 11).

Il linguaggio del Pasolini-critico, espresso anche per mezzo della radio, fa da contraltare alla varietà dialettale dei sobborghi di Roma, ricco di espressioni colorite, talvolta degradate e volgari che si ritrovano nella sua prosa più caratteristica e letta, quel *Ragazzi di vita* che esprime un'anti-letterarietà che celebra, a suo modo, la stessa esistenza della crisi delle certezze borghesi. Il linguaggio colorito, intriso di dialettismi e parole sgradevoli per il lettore borghese si ripropone ancora oggi nell'immaginario collettivo come il volto autentico di un'Italia sommersa, uno squarcio di realismo localistico in una cultura globale assuefatta all'estetizzazione, alla standardizzazione, al consumismo e liberismo ormai assunti come dati di fatto. Pasolini emerge così come un'«icona di ribellione corsara al potere» (Simonetti, 2018, p. 366), che si esplica nei salotti televisivi, nelle trasmissioni radiofoniche, negli interventi pubblici, in ogni contesto attraverso un linguaggio colto e comprensibile anche alla grande massa, contro ogni omologazione linguistica considerata come sinonimo di distruzione.

Pasolini intuisce solo in parte alcune tendenze che il nuovo italiano contemporaneo avrebbe assorbito e che sono state successivamente isolate e studiate, come la riduzione della polimorfia dei termini, la preferenza nello scritto per strutture sintattiche brevi, paratattiche e a volte prive del verbo e, infine, l'avanzata di un linguaggio «aziendale» anche in scritture tradizionali, come ad esempio nell'amministrazione pubblica, nelle quali compaiono anglicismi e calchi (cfr. Berruto 1987; Cortellazzo & Mioni 1990; D'Achille 2003; Lorenzetti 2002; Pullini 1971; Sabatini 1985; Serianni 1988; Sobrero 1993). Egli considera inevitabile una trasformazione del linguaggio a causa del cambiamento storico della società italiana; tuttavia, non rinuncia all'uso di una lingua parlata più vicina al letterario nella sua articolazione, nella scelta delle parole e delle espressioni da usare.

Pasolini in ogni trasmissione radiofonica o televisiva a cui partecipa, in ogni incontro pubblico non tralascerà, nemmeno nei momenti più aspri del dibattito pubblico cui si sottopone e che lui stesso incalza, una lingua che fa vasto uso di una sintassi ampia e articolata, ricca di subordinate e coordinate, di termini corrispondenti all'italiano standard, di un'espressività ricca di enfasi ed espressioni, forme e parole sedimentate nelle diverse stratificazioni che hanno dato origine alla formazione anomala dell'italiana.

A partire dagli anni Ottanta, la letteratura perderà progressivamente la sua funzione di modello e punto di riferimento dell'italiano, lasciando spazio a quello che Pasolini definisce «l'italiano come lingua nazionale» (Pasolini, 1999, p. 1265), in cui si riconosce un processo di standardizzazione, intesa come omologazione del linguaggio, dovuta anche alla diffusione dei mass media, dell'attenzione destata dalla politica e dall'accentramento su un linguaggio pubblicitario, per slogan e ad effetto, con la ripetizione di espressioni tipiche del mondo reclamistico. Sugli slogan pubblicitari, Pasolini già individuava «un tipo finora sconosciuto di «espressività» [...] che si potrebbe definire, con una definizione *monstrum*: espressività di massa» (Pasolini, 1999, p. 1262). Sul tema dei rapporti tra il linguaggio pubblicitario e la lingua esiste una ampia e ben documentata letteratura (Sabatini, 1968) già a partire dagli anni Sessanta, da cui l'autore friulano deve aver attinto per le sue riflessioni.

Egli è pertanto fortemente contrario all'omologazione, che significa perdita di autenticità e di espressività. Pasolini non è contrario di per sé ai neologismi o ai termini di nuovo utilizzo, ma non condivide l'avvento di una nuova lingua incolore, lontana. In effetti, Paolo D'Achille sostiene che alcuni neologismi conati da Pasolini siano oggi diventati d'uso comune. Egli scrive:

Dobbiamo certamente ai suoi scritti giornalistici la grande diffusione di *palazzo* nel senso di «centro di potere politico» e anche la crescita d'uso di prefissoidi come *paleo-* e *pseudo-*. Pasolini ha inoltre rilanciato, caricandole e modificandole parzialmente sul piano semantico, parole che prima di lui in italiano avevano avuto una circolazione molto limitata e che ora invece, almeno nella saggistica e nel giornalismo, sono assai diffuse, come *omologazione* (con *omologare*, *omologante* ecc.) e *affabulazione* (con *affabulare*, *affabulatorio* e *affabulatore*), titolo di una sua tragedia. A proposito di titoli, anche altri suoi titoli, di opere letterarie o cinematografiche, o sono stati riutilizzati (*La meglio gioventù*, *Petrolio*) o sono addirittura entrati nella lingua comune (*teorema*, *Ragazzi di vita*) (D'Achille, 2019).

Pertanto, non è la novità linguistica a spaventare Pasolini, ma l'idea che la lingua italiana subisca un processo di livellamento verso il basso a causa della sua tecnicizzazione e si trasformi in un linguaggio vuoto, ripetitivo, privo di sentimento ed espressività. Di più: che essa sia espressione di uno strato sociale che vive una crisi profonda. Per questo afferma:

Ci troviamo dunque in un momento della cultura imponderabile, in un vuoto culturale, popolato da scrittori ognuno dei quali non fa che seguire una propria storia particolare, come un'isola linguistica o un'area conservatrice. Non si tratta della solita crisi, ma di un fatto del tutto nuovo, che evidentemente si ripercuote dalle strutture della società (Pasolini, 1985, p. 27).

A ciò si oppone, proponendo una forma di resistenza all'appiattimento linguistico a partire da sé stesso e dal linguaggio che egli proprio usa e veicola, proseguendo nella sua riflessione linguistica che già nel 1964 gli faceva scrivere sul «Giorno» un articolo dal titolo emblematico: «Lo ripeto, io sono in piena ricerca» (Ferretti, 1985, p. 8). Si tratta di un'affermazione che porta anche i contemporanei a continuare a interrogarsi sulla lingua italiana, sul suo sviluppo e sul suo uso, alla luce delle complesse sfide odierne.

Bibliografia

- Belpoliti, M. (2001). *Settanta*. Einaudi.
- Berruto, G. (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Nis.
- Casadei, A. (2015). *La critica letteraria contemporanea*. Il Mulino.
- Conti, C. (2023). Pasolini radiofonico. In A. Manganaro, G. Traina & C. Tramontana (Cur.), *Letteratura e Potere/Poteri. Atti del XXIV Convegno di Catania, 23-25 settembre 2021*. Adi. <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere/CONTI.pdf>
- Cortellazzo, M. & Mioni, A. (1990). *L'italiano regionale: Atti del 18esimo Congresso internazionale di studi: Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984*. Bulzoni.
- D'Achille, P. (2003). *L'italiano contemporaneo*. Il Mulino.
- D'Achille, P. (2019), *Pasolini per l'italiano e l'italiano per Pasolini*, <https://www.letture.org/pasolini-per-l-italiano-l-italiano-per-pasolini-paolo-dachille> (ultima consultazione: 2022, 10 dicembre)
- De Mauro, T. (1963). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Laterza.
- De Mauro, T. (1996). La questione della lingua. In C. Stajano (Cur.), *La cultura del Novecento* (pp. 423-444). Laterza.
- Ferretti, G.C. (1985). Introduzione. In A. Cadioli (Cur.), *Dialogo con Pasolini. Scritti 1957-1984* (pp. 5-12). L'Unità.
- Lippolis, O. (2012). *Pier Paolo Pasolini e la radio. Teoria e prassi di un'esperienza letteraria*. Dante & Descartes.
- Lorenzetti, L. (2002). *L'italiano contemporaneo*. Carocci.
- Manica, R. (2009). Prefazione. In A. Carraro (Cur.), *Da Roma a Roma. Viaggio nelle periferie della capitale* (pp. 9-13). Ediesse.
- Marazzini, C. (1994). *La lingua italiana. Profilo storico*. Il Mulino.
- Marazzini, C. (1999). *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*. Carocci.
- Mengaldo, P. V. (1994). *Storia della lingua italiana. Il Novecento*. Il Mulino.
- Parlangèli, O. (1971). *La nuova questione della lingua. Saggi raccolti*. Paideia.
- Pasolini, P. P. (1942). *Poesie a Casarsa*. Libreria antiquaria Mario Landi.
- Pasolini P. P. (1985). *Dialogo con Pasolini. Scritti 1957-1984* (A. Cadioli Cur.). L'Unità.
- Pasolini, P. P. (1999). *Saggi sulla letteratura e sull'arte*. (W. Siti & S. De Laude, Cur.). Mondadori.
- Pasolini, P. P. (1968). Ciò che è neo-zdanovismo e ciò che non lo è. In W. Siti & S. De Laude (Cur.), (1999). *Saggi sulla letteratura e sull'arte* (pp. 1451-1462). Mondadori.
- Pasolini, P. P. (1972). *Empirismo eretico*. Garzanti.
- Pasolini, P. P. (1968tv). *Intervista RAI «Sapere. L'uomo e la società» a Pasolini, 22 febbraio 1968*, <https://www.youtube.com/watch?v=wkqoc8bIFvI>.
- Pasolini, P. P. (1975). Ignazio Buttitta: Io faccio il poeta. In P.P. Pasolini, *Scritti corsari*. Garzanti.
- Pasolini, P. P. (1976). *Volgar'eloquio* (A. Piromalli & D. Scarfoglio, Cur.) Athena.
- Pasolini, P. P. (1986). *Lettere: 1940-1954*, (N. Naldini, Cur.). Einaudi.
- Pullini, G. (1971). *Volti e risvolti del romanzo italiano contemporaneo*. Mursia.
- Rago, M. (1985). Lingua e società. In A. Cadioli (Cur.), *Dialogo con Pasolini. Scritti 1957-1984* (pp. 38-50). L'Unità.
- Sabatini, F. (1968). Il messaggio pubblicitario da slogan a prosa-poesia. *Il Ponte* 24, pp. 1046-1062.

- Sabatini, F. (1985). L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In G. Holtus (Cur.). *Gesprochenes italienisch in Geschichte und Gegenwart* (pp. 154–184). Narr.
- Serianni, L. (1988). *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme, costrutti*. Utet.
- Simonetti, G. (2018). *La letteratura circostante: narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*. Il Mulino.
- Sobrero, A. (1993). *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Laterza.
- Tonelli, A. (2015). *Per indegnità morale: il caso Pasolini nell'Italia del buon costume*. Laterza.
- Tricomi, A. (2020). *Pasolini*. Salerno.
- Vitale, M. (1971). *La questione della lingua*. Palumbo.

Appendice: sitografia¹

- Paesaggi e scrittori (1953, aprile 8). *Il Friuli, documentario radiofonico*, <https://www.youtube.com/watch?v=2NWvnWaSquc>
<https://www.youtube.com/watch?v=M4824u1DvXY> (ultima consultazione: 2023, marzo 21). Il testo del copione è stato recentemente pubblicato sul sito del Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia: <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/pagine-corsare/la-vita/friuli/il-friuli-il-testo-di-ppp-per-un-programma-radio-rai-del-1953/> (ultima consultazione: 2023, marzo 21).
- Sopralluogo per un film in India* (1968). <https://www.teche.rai.it/2022/11/pasolini-inedito-alla-radio-in-india-con-pier-paolo-pasolini-appunti-per-un-film/> (ultima consultazione: 2023, marzo 21).
- RAI Radio 3 (2017, marzo 3). *Pier Paolo Pasolini. Un poeta e il suo tempo*, <https://www.raiplaysound.it/audio/2017/03/Pier-Paolo-Pasolini-Un-poeta-e-il-suo-tempo-67465c98-43da-4489-ac1c-407c4f3d04ab.html> (ultima consultazione: 2023, marzo 21).
- RSI, Di Giammatteo, F. (1967, febbraio 2). *Pier Paolo Pasolini – Le confessioni di un poeta* <https://www.rsi.ch/archivi/rivediamoli/pier-paolo-pasolini/Pier-Paolo-Pasolini-Le-confessioni-di-un-poeta-15113852.html> (ultima consultazione: 2023, marzo 21).
- RSI (2022, 3 marzo). *Pasolini, voce corsara*, <https://www.rsi.ch/play/tv/-/video/pasolini-voce-corsara?urn=urn:rsi:video:15135163> (ultima consultazione: 2023, marzo 21).
- Alloni, M. (2022). *Pasolini. L'uomo perduto*, <https://www.rsi.ch/cultura/focus/Pasolini-15019473.html> (ultima consultazione: 2023, marzo 21).
- <https://www.rsi.ch/rete-due/speciali/Pier-Paolo-Pasolini-6297163.html> (ultima consultazione: 2023, marzo 21).
- Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/soggetti/1815/pier-paolo-pasolini> (ultima consultazione: 2023, marzo 21).

¹ La maggioranza dei programmi radiofonici in cui compare Pasolini sono di proprietà delle Teche Rai, che ne detengono i diritti e sono ascoltabili direttamente dalle sedi regionali e dalla sede centrale, su richiesta degli interessati.